

Chiude Commissione  
New York  
Cosa Nostra  
perde il suo  
«tribunale»

NEW YORK. «Cosa Nostra» è in rotta: l'onnipotente «Commissione» segreta, a tempo «tribunale» e massimo organo di governo dei cinque clan della mafia italo-americana a New York, ha chiuso i battenti dopo oltre mezzo secolo sotto i colpi implacabili della polizia, del sindaco Rudolph Giuliani e della magistratura americana. «È troppo presto per dire che è morta per sempre. Ma è da quasi due anni che non si riunisce», ha annunciato Daniel Castleman, capo investigativo della procura di Manhattan. Sedevano arbitri inappellabili di vita o di morte nella «Commissione» dei capi delle famiglie Gambino, Lucchese, Colombo, Genovese e Bonanno: le prime tre sono allo sbando, con i boss in galera, mentre i capi delle altre due sono sempre più timorosi di esporsi al rischio dell'arresto partecipando alle sedute. La «Commissione» è parte integrante della storia di «Cosa Nostra». Fu il boss Lucky Luciano che negli anni Trenta ne volle la nascita al termine di una sanguinosa guerra di mafia da cui il capo dei Genovesi era emerso vincitore. Fu fondata per evitare ulteriori regolamenti di conti. Per creare eguaglianza tra le famiglie e far sì che nessun capo emergesse come «boss del boss», ha spiegato Ronald Goldstock, ex direttore della task force anti-mafia di New York.

Tra le carte che dovevano restare nascoste fino al 2012 e al 2042, anche quelle sulla morte di Salvatore Giuliano

## Strage di Portella della Ginestra Il via libera venne dal governatore Usa Oggi l'Antimafia rende pubblici i documenti segreti sull'eccidio

ROMA. La commissione Antimafia «desecreterà», stamane, tutta una serie di documenti sulla morte del bandito Salvatore Giuliano e sulla strage di Portella della Ginestra del 1° maggio 1947. Si tratta, a quel che si capisce, di carte, verbali, lettere e rapporti ufficiali di straordinaria importanza che dovevano rimanere sepolti negli archivi fino al 2012. Per altri documenti che riguardano singoli personaggi coinvolti nelle tragiche e terribili vicende del separatismo siciliano, il segreto era stato imposto fino al 2042. Era stata la stessa commissione Antimafia, nel 1972, a imporre a maggioranza il seppellimento di testimonianze importanti per la verità storica fino a ben oltre il Duemila.

L'Antimafia, stamane, inizierà alle 9,30 i propri lavori per poi trasferirsi al completo nell'aula grande di Palazzo San Macuto dove il presidente Ottaviano Del Turco terrà una conferenza stampa proprio su Portella della Ginestra e sulla morte di Giuliano. Lo stesso Del Turco ha dichiarato, ieri: «Ogni atto delle istituzioni e dello Stato che sceglie la strada della trasparenza è un atto di lotta militante contro la mafia. Al contrario, ogni atto che avvolga il cammino delle istituzioni di misteri e segreti rischia di essere un gesto colposo di collusione con i conno-



I funerali delle vittime di Portella della Ginestra nel 1947

tati più inquietanti della cultura mafiosa». Del Turco ha anche aggiunto che «i morti di Portella, i loro parenti hanno diritto, finalmente, di conoscerla verità».

Che cosa conterebbero i documenti che verranno resi pubblici dall'Antimafia? A quanto si apprende, notizie piuttosto clamorose e significative. In particolare vi sareb-

bero sei documenti sulla strage di Portella (otto contadini morti e una ventina di feriti tra coloro che si erano recati nella grande vallata per festeggiare il 1° Maggio e che furono attaccati dalla banda Giuliano in agguato sulle colline); diciotto su Giuliano e la sua morte; sei sul comportamento avuto dagli organi di polizia; sette sulle innumerevoli

chiamate di correttezza politica nella morte di Giuliano; quattro sul fenomeno del banditismo in Sicilia e sull'esercito «indipendentista» (Evis). Poi, verrebbero «desecretate» altre carte e documenti non ben precisati.

Di grande spicco, dal punto di vista storico e politico, sarebbe una dichiarazione di Epifanio Ajello, componente della banda Giuliano. Costui confermerebbe una notizia sempre circolata, subito dopo la strage di Portella e dopo la morte di Giuliano. Il capo separatista, poco prima di sparare con i suoi uomini sul corteo dei contadini che con le bandiere rosse in testa si erano riuniti per un comizio, avrebbe ricevuto una lettera del colonnello Charles Poletti, governatore americano della Sicilia, poi di Roma e quindi di Milano, con l'incoraggiamento ad andare avanti nella strage per dare «una lezione ai comunisti». Nella lettera c'erano anche promesse di aiuti di vario genere. Quella lettera sarebbe stata consegnata a Giuliano da Pasquale Sciortino, cognato del bandito. Tra i documenti si sarebbe anche la testimonianza del giornalista-spione americano Mike Stern, che aveva incontrato Giuliano, alla macchia in Sicilia. C'erano state ulteriori promesse di armi e di aiuto. Ci sarebbe anche la testimo-

nianza di un generale dei carabinieri (Giacinto Paoloantonio) che avrebbe rintracciato una lettera di Giuliano scritta, da pari a pari, al comando americano al quale si chiedevano armi pesanti e anche carri armati «perché Scelba ha contro di noi anche quelli».

Infine le armi sarebbero arrivate dalla divisione polacca che stava combattendo sul fronte di Cassino. Al grande processo che si svolse a Viterbo il 3 maggio 1952, dodici uomini della banda Giuliano furono condannati all'ergastolo. Tra questi, Gaspare Pisciotto e Vincenzo Badalamenti. Pisciotto, come è noto, uccise Giuliano nel sonno, ma i mandanti della strage di Portella non vennero mai fuori con assoluta chiarezza. Lo stesso Pisciotto, nel carcere dell'Ucciardone, a Palermo, morì avvelenato con un caffè «corretto» e tutto finì praticamente così, anche se altre rivelazioni arrivarono successivamente. Tra i documenti che verranno mostrati ci dovrebbe essere anche una foto di Giuliano e di Vito Genovese, in divisa dell'esercito americano. Oltre a una lettera dello stesso Giuliano all'allora presidente Truman.

Poletti è noto e accertato da tempo - appena sbarcato in Sicilia ebbe contatti e incontri con moltissimi mafiosi.

«Compatibilità generiche» tra i delitti delle prostitute e quelli sui treni della Liguria  
**Serial killer, la Procura fa marcia indietro**  
**«Probabilmente gli assassini sono due»**

Svanisce la pista di Bordighera: «Testimonianze vaghe»

IL PUNTO

### Il prezzo degli indizi

Non uno, ma due assassini. Uno che uccide le prostitute (e forse i metronotte, nella nebulosa ricostruzione del viado superstiti), l'altro le ragazze sui treni liguri. È solo l'ennesima ipotesi della Procura, una delle prime peraltro, ma che di fatto fa sbiadire ancor più quell'idea di serial killer che negli ultimi dieci giorni ha attraversato l'immaginazione dell'Italia intera. Ma come, si chiederà il lettore, non avevano detto gli investigatori che c'erano degli elementi comuni nei vari omicidi? Non avevano chiarito le perizie che una sola pistola aveva ucciso, la ormai nota 38 Special? «Compatibilità generiche», spiegano in Procura. I proiettili sono si «scamiciati», ma non c'è prova provata che a sparare sia stata la stessa arma. Il che vuol dire, ancora una volta, «forse». Perché la conferma definitiva sulla «firma» balistica può venire soltanto dalla comparazione tra proiettile e pistola. Ma la pistola non è nelle mani dei periti.

C'è molto da capire in questa lunga e scomoda catena di delitti, ma poco è stato finora capito. Che gli episodi siano divisi in due blocchi è fin troppo evidente: prima le prostitute, poi i delitti fotocopia sui treni (gli unici dove lampante la «serialità» del killer). In mezzo, la strana vicenda dei metronotte di Novi Ligure. Ma dal lavoro degli investigatori non emergono crepe vistose, se non la leggerezza iniziale nel classificare gli omicidi delle lucciole come frutto di un regolamento di conti tra bande rivali, ipotesi definitivamente esclusa propriamente.

La colpa, allora? Paradossalmente è dei (o del) killer, che improvvisamente, appena si sono accesi i riflettori dell'informazione, hanno smesso di colpire. Schivando persino le sfide verbali («Non prendete il treno nel week-end del 25 aprile») lanciate dal procuratore generale di Genova. Ma, soprattutto, smettendo di lasciare tracce, di offrire elementi d'indagine agli investigatori: un tipo di proiettile, un volto ricordato, un bancomat da verificare, una Mercedes scura. Come un grande puzzle. Ogni delitto una traccia. Chi indaga ha in mano finora una decina di tessere. Troppo poco per tentare una soluzione. Troppo alto il prezzo da pagare per sparare che i (o) killer escano dall'ombra.

GENOVA. La prima volta, il primo omicidio, nell'ascensore di una palazzina di Castelletto a Genova. Poi avanti e indietro per la Riviera di ponente tra Cogoleto, Varazze e Pietra Ligure. In mezzo, una puntata completamente fuori mappa a Novi Ligure. Alla fine in treno, da un capo all'altro della Liguria. Vittime: tre metronotte, quattro prostitute extracomunitarie, due brave ragazze della porta accanto. Egli identikit? All'inizio sette, che poi si riducono a due, uno tipo Jean Gabin, l'altro pari pari Alain Delon. Alla fine resta il primo. Anche le auto si moltiplicano: una Mercedes scura, una utilitaria chiara, una sportiva tipo Triumph.

L'arma no, quella è sempre stata una 38. Che però è una pistola molto comune e diffusa, specialmente fra i «dilettanti». E comunque, fino a quando non cadrà nelle mani degli inquirenti e non sarà stata esaminata a fondo, lascerà nel limbo della «generica compatibilità» tutte le perizie balistiche sui vari proiettili assassini, per altro «scamiciati» e quindi non ben

contrassegnati dalla «firma» dell'arma che gli esplosi. E intanto non sarà che il serial killer della Liguria e del basso Piemonte è una creatura di carta di giornale? O, meglio ancora, un fantasma cattolico scaraventato in faccia all'immaginario collettivo quando, invece delle lucciole straniere, hanno cominciato a cadere sotto il fuoco dell'assassino brave ragazze italiane?

A palazzo di giustizia il dubbio ormai serpeggia apertamente. Del resto gli addetti ai lavori hanno a disposizione le acquisizioni investigative autentiche e non sono costretti a destreggiarsi sulle sabbie mobili delle indiscrezioni. Le parole chiave sono «generica compatibilità». «Nel senso» spiega uno dei magistrati inquirenti - che al di là della generica compatibilità accertata dalle perizie balistiche, non ci sono elementi certi a favore dell'ipotesi di un unico omicida. Anzi, l'ipotesi più logica è che gli assassini siano due, quello delle prostitute, magari con i metronotte tolti di mezzo perché testimoni,

e quello delle ragazze uccise in treno. «Ed è una ipotesi - gli fa eco un altro magistrato - che non solo, finora, non è stata smentita da nessun elemento concreto, ma è anzi avallata dall'analisi delle modalità degli omicidi, dei diversi luoghi scelti, delle differenti tipologie delle vittime».

Insomma: indietro tutta, il serial killer non esiste, ci sono una dozzina di omicidi senza colpevole, rimbuchiamoci le maniche e ricominciamo da capo, caso per caso. Prendiamo, ad esempio, il caso dell'«uomo del treno» di Bordighera. Tre testimoni - sparano le agenzie, i giornali e le tv - hanno visto il probabile assassino di Maria Angela Rubino, uccisa il 18 aprile sull'interregionale per Ventimiglia, la descrizione del sospetto combacia con l'identikit dell'omicida della Barbellotta. Tempo due giorni e la storia di Bordighera diventa romanzo: l'uomo viaggiava su quel treno, aveva gli occhi da pazzo, è sceso alla stazione di Bordighera, ha preso un taxi, ha fumato una sigaretta, si è fatto accompa-



I poliziotti mentre portano via il cadavere di Maria Angela Rubino Fasano/Ap

gnare al Casinò di Sanremo, ha fatto una telefonata con il cellulare, ha prelevato soldi da un Bancomat, si stanno controllando i tabulati della Telecom e delle banche e i filmati della casa da gioco, il viado della Barbellotta lo ha riconosciuto in un filmato, si sta facendo l'esame del Dna sul mozzicone di sigaretta e su qualche capello recuperato sul sedile del treno.

Siamo ad un passo dalla cattura del serial killer? Macché. Il contordine e di ieri, con una raffica di ufficialissime smentite: «La testimonianza del tassista è una delle tante, la somiglianza tra l'uomo sospetto e l'identikit è generica, non esiste nessuna prova che il cliente abbia compiuto prelievi da

qualsiasi bancomat, non risulta che l'uomo sia andato al Casinò, falso che il viado della Barbellotta abbia riconosciuto il killer in una immagine dei filmati». Unica notizia confermata, quella delle analisi della scientifica, ma non su «un» mozzicone di sigaretta trovata su «quel» taxi. «Le analisi» sottolinea un investigatore - riguardano le decine di mozziconi raccolti su tutti i taxi della zona e sui vagoni ferroviari; sono quelli che chiamiamo indizi «a futura memoria», serviranno se e quando avremo preso un sospetto per dimostrare che quella notte era sul luogo del delitto».

Rossella Michienzi

Inchiesta Cnr tra gli studenti: la metà di loro stima in eccesso il numero dei presenti  
**«Gli immigrati? Tutti delinquenti»**

Per il sessanta per cento degli studenti maschi italiani gli stranieri nel nostro paese sono potenziali criminali.

### Sequestro impiegati banca Ritenta suicidio

Ha tentato un'altra volta il suicidio, nel carcere di Brescia, Domenico Gargano, 35 anni, il pregiudicato siciliano che tra il 29 e il 30 dicembre scorso tenne in ostaggio alcuni dipendenti dell'agenzia milanese della Banca Popolare di Milano, dopo che gli era stato rifiutato un fido. Gargano ha tentato il suicidio ingerendo pillole di Valium. Soccorso dai compagni di cella, è fuori pericolo. A marzo, Gargano aveva già tentato il suicidio.

ROMA. Stimano in grande eccesso il numero degli immigrati in Italia, non credono che la presenza degli immigrati aiuti il decollo della società multirazziale, la maggior parte di loro vede nello straniero un criminale. Dei matrimoni misti, tendono ad accettare l'uomo che sposa un'immigrata e non viceversa, segno di una visione poco democratica della coppia che concede all'uomo ciò che alla donna nega. Secondo un'indagine dell'Istituto di ricerche sulla popolazione del Cnr, gli studenti maschi vedono gli immigrati con «scarsa conoscenza del problema e atteggiamenti preoccupanti». E li temono. Per il 60 per cento degli studenti maschi italiani l'immigrato è un potenziale criminale, uno studente su dieci (siamaschi che femmine) è contrario a mettere nella stessa classe studenti immigrati e italiani. E, ancora, anche se la maggioranza è favorevole ai matrimoni misti uomo italiano-donna straniera, lo è meno nei confronti di coppie alla Otello-Desdemona.

Secondo la ricerca uno studente su due sovrastima la presenza straniera in Italia: il 45 per cento immagina che il numero degli immigrati oscilla tra i 3 e i 7 milioni, mentre per il 6 per cento sono addirittura 12 milioni. Solo un terzo degli intervistati stima correttamente in circa un milione e 200 mila gli immigrati presenti, ad avvicinarsi di più sono gli studenti di liceo (classico o scientifico) e quelli residenti nel sud.

Questa sovrastima ha conseguenze notevoli. L'errata percezione della consistente presenza di immigrati in fatto, secondo i curatori dell'indagine, induce gli studenti ad esagerare enormemente il peso degli stranieri sul totale della popolazione. Verso gli stranieri la maggioranza del campione intervistato (1.013 studenti dell'ultimo anno superiori, di 56 classi in 29 istituti) ha un atteggiamento di parziale accettazione «a condizione che si adattino alle regole e ai valori dominanti».

Un quinto degli studenti maschi si dichiara «del tutto in disaccordo» sul fatto che la presenza degli immigrati

contribuisca a realizzare una società multiculturale e la percezione prevalente (tra la popolazione scolastica) è che l'onda migratoria provenga soprattutto dall'Africa, «ignorando» è detto nella ricerca - come invece è l'ex Jugoslavia che oggi si colloca al primo posto tra i paesi d'origine degli immigrati».

C'è poi il versante criminalità. Quasi uno studente su cinque mostra di credere alla facile equazione: più immigrati, più criminalità, ma soprattutto due studenti su tre sono abbastanza d'accordo con questa affermazione. C'è dunque un sospetto molto diffuso.

Rispetto al matrimonio tra italiani e stranieri gli atteggiamenti appaiono abbastanza aperti: molto più accettate però le unioni tra un maschio italiano e una cittadina straniera. L'atteggiamento favorevole diminuisce negli istituti tecnici e professionali. «Probabilmente» conclude la ricerca - permane l'idea che una donna debba comportarsi in modo più tradizionale».

A un anno dalla scomparsa del sindaco  
**Ravenna, Veltroni commemora il «primo cittadino» D'Attorre**

RAVENNA. Walter Veltroni piomba in Romagna, in slalom fra cronisti che lo interrogano sulle polemiche di Juve-Inter e comizi elettorali, per ricordare Pier Paolo D'Attorre sindaco di Ravenna scomparso prematuramente un anno fa. Un rappresentante della «nouvelle vague» di primi cittadini che nel '93 avviarono la «nuova era» della politica italiana. Veltroni lo ricorda così: «Era un personaggio pieno di curiosità. Tipico dell'intellettuale che fa politica. Ricordo ancora la sua capacità di ascoltare e la sua tensione morale. La sua cultura e il suo modo di proporsi lo rendevano istintivamente simpatico. Oltre che stimolante nel confronto dialettico e politico. Mai come in questo caso si può parlare di «primo cittadino» più che di sindaco». Veltroni ricorda la grande carica di D'Attorre, capace di sollecitare una svolta non solo amministrativa ma anche culturale a Ravenna. L'attuale sindaco Vidmer Mercatali ricorda che si stanno realizzando coi finanziamenti ministeriali la Darsena ravennate e il parco ar-

Sicilia

### Rapiti fratellini olandesi

Quattro fratellini olandesi tra i 4 ed i 9 anni sono stati rapiti a scopo di estorsione durante una vacanza in Sicilia e poi liberati dagli agenti della Mobile di Siracusa. Mente del sequestro di persona è stato un altro olandese, che per portare a termine il piano si è fatto aiutare da due connazionali. Si tratta di Gerardus Heideleman, Marcel De Koter e Bastian Bonekamp. La donna era venuta in Sicilia per trascorrere qualche settimana di vacanza insieme ai piccoli e all'uomo che ha organizzato il rapimento. I tre olandesi hanno costretto la donna a lasciare la villetta sul mare che avevano preso in affitto, hanno bloccato i ragazzi e poi hanno chiesto un riscatto di 180 milioni di lire. Ma il denaro non è stato consegnato perché il direttore della banca ha bloccato l'operazione.

Germania

### Rottweiler sbrana bambina

Una bambina di sei anni è stata uccisa da un rottweiler all'interno di un allevamento di cani a Dreetz, nel Meclemburgo-Pomerania (Germania nord-orientale). La bambina, ospite, insieme alla famiglia, dell'allevatore - si è messa a giocare davanti alla casa con i due fratelli, rispettivamente di otto e dieci anni, ma poi ha scavalcato inosservata una recinzione che dava sul retro-cortile finendo in preda a tre cani. Un rottweiler ha zannato la bambina al collo straziandola poi contro la recinzione. Si suppone che l'animale abbia attaccato perché spaventato: i cani - poi abbattuti su richiesta dell'allevatore - erano considerati di indole buona sia dai vicini sia dal veterinario.

Stati Uniti

### In auto al sole Morte 2 bimbe

Due bambine sono morte in modo atroce nell'auto lasciata al sole ed ermeticamente chiusa dal padre di una di loro. Lo hanno riferito le autorità dell'Arkansas, che hanno arrestato l'uomo e un suo amico con l'accusa di omicidio. Le piccole, una di quattro mesi e la cuginetta di sedici mesi, sono state lasciate per quasi otto ore in un'auto nera al sole, con i finestrini chiusi, mentre il padre della prima e un suo amico andavano nel bosco «a cercare funghi». «La morte delle bambine è stata atroce - ha detto il magistrato di Bentonville incaricato delle indagini - Per la sofferenza e il senso di soffocamento la più grande si è strappata quasi tutti i capelli alla radice».